

in cui ha progressivamente imposto i propri interessi illeciti anche di tipo economico-finanziario.

Nel brindisino, leccese e tarantino, soprattutto nelle aree di confine, sull'esperienza della S.C.U. si è strutturata una più salda e pericolosa criminalità che però attraversa, oggi, una fase di implosione a causa della collaborazione con la giustizia da parte di molti boss, dello stato di detenzione di altri e delle conseguenti spinte centrifughe di gregari emergenti. Non di meno, figure criminali minori, ma qualificate, riescono ad aggregare i transfughi e le forze residuali dei clan storici così da conservare un'elevata capacità di rigenerare il modello mafioso tradizionale. Infine, risulta ormai accertato il forte legame sia operativo che organizzativo con la 'Ndrangheta da cui la leadership pugliese ricerca legittimazione e sostegno.

La diversificazione delle rotte del contrabbando, che solo in parte interessano il territorio pugliese, ha inciso fortemente sulla disponibilità finanziaria dei clan e sull'occupazione criminale, con possibili future ripercussioni sul livello criminogeno dell'area, soprattutto nel settore dei reati predatori.

ALTRE FORME DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Accanto alle espressioni tipicamente mafiose di cui si è parlato prima, sono presenti, con buon potenziale criminale, bande sarde (dedite, un tempo, al sequestro di persona ed oggi prevalentemente all'abigeato, alle rapine, alle estorsioni ed al traffico di droga) nonché organizzazioni lucane, che, per la posizione geografica della regione di appartenenza, risentono delle influenze strutturali e funzionali della 'Ndrangheta e della Camorra, con l'intermediazione frequente dei clan pugliesi.

Tali organizzazioni non sono, comunque, esaustive del panorama criminale, poiché sempre più si presentano nelle regioni centro settentrionali gruppi delinquenziali organizzati, capaci di acquisire una solida soggettività criminogena e di gestire, in proprio, reati predatori (soprattutto rapine) e, in stretta collaborazione con la criminalità mafiosa ed straniera, anche fasi di traffici illeciti più complessi, quali il contrabbando, il traffico della droga e lo sfruttamento della prostituzione.

MAGGIORI ORGANIZZAZIONI CRIMINALI STRANIERE OPERANTI IN ITALIA

PREMESSA

Il crimine transnazionale è un prodotto dell'evoluzione della criminalità organizzata. Questa, infatti, adeguandosi alla globalizzazione dei mercati ed all'abbattimento delle frontiere, tende ad accentuare il carattere internazionale della propria organizzazione con il fine di rendere maggiormente duttili ed efficaci i collegamenti necessari sia alla tutela dei propri interessi che all'acquisizione del controllo dell'intero ciclo degli affari illegali transnazionali.

Risulta perciò facilmente comprensibile come anche in Italia si siano radicati gruppi di criminali stranieri che, da una originaria funzione logistica svolta a favore dei clan italiani hanno, poi, assunto un profilo più interattivo e dinamico sul territorio. Ne sono esempi i gruppi criminali africani e serbo-albanesi, particolarmente aggressivi e dinamici, i quali nell'ultimo decennio hanno prima affiancato e poi sostituito i colombiani ed i turchi che, inizialmente, gestivano lo snodo milanese del narcotraffico. Questi, infatti, dopo un periodo di apprendistato sotto la direzione mafiosa italiana, per lo più calabrese, hanno acquisito piena autonomia operativa nel mercato dell'eroina, mantenendo stretti collegamenti con analoghe organizzazioni presenti nei Paesi Europei occidentali ed in quelli interessati dalla rotta balcanica.

Gli ingenti flussi migratori hanno contribuito poi a modificare profondamente gli scenari criminali nazionali, poiché il nostro Paese è divenuto uno snodo ma, più spesso, un terminale delle rotte dell'immigrazione illegale. Ciò ha aumentato gli interessi transnazionali dei gruppi dediti alla tratta ed allo sfruttamento degli esseri umani ed ha avuto l'ulteriore esito indotto di costituire un ampio serbatoio per le bande di stranieri attive nella commissione di reati di criminalità diffusa.

Per questo motivo appare necessario distinguere:

- la criminalità straniera diffusa, caratterizzata da situazioni di clandestinità e dal frequente, indiscriminato e, spesso, ipertrofico ricorso all'illegalità ed alle violenze;

- la criminalità organizzata straniera, tendenzialmente transnazionale, che si dedica in modo specialistico al traffico di droga e di armi, alla tratta ed allo sfruttamento di propri connazionali, al riciclaggio. Più di recente, risulta attenta anche alle possibilità offerte dal settore internazionale dello smaltimento di rifiuti inquinanti.

I due fenomeni, anche se hanno momenti di interazione e di condivisione, rispondono a differenti logiche e costituiscono livelli diversi di minaccia. Se infatti è vero che l'immigrazione e lo sfruttamento dei clandestini rappresentano, ormai, un interesse prioritario per le organizzazioni criminali straniere, solo queste ultime hanno acquisito stabilità strutturale, capacità collusive, e rapporti di collaborazione, talora addirittura paritetici con le strutture mafiose.

LA CRIMINALITÀ ALBANESE

In siffatto quadro i gruppi criminali albanesi, superata l'iniziale dimensione di banda etnica, si sono prepotentemente affermati sull'intero territorio nazionale e sono riusciti ad acquisire il primato criminale in molte regioni del centro-nord estendendo la propria operatività sino alla Sicilia ove curano, per conto di "Cosa Nostra", l'approvvigionamento di eroina.

La criminalità albanese non presenta un modello criminale unitario; occorre, infatti, distinguere i gruppi solidamente strutturati sul modello mafioso, che concorrono al controllo della rotta Europea e del mercato italiano degli stupefacenti nonché della tratta degli esseri umani da quelli, più pervasivi ma anche più fluidi, che sono coinvolti in tutte le manifestazioni dei reati predatori, dello spaccio della droga e dello sfruttamento della prostituzione. Non a caso, questi ultimi sono responsabili delle rapine nelle ville dell'Italia settentrionale spesso portate a termine con un'aggressività sovradimensionata per le reali esigenze criminali.

Le rapine in abitazioni isolate rappresentano il fenomeno criminale che in questi ultimi anni ha suscitato particolare allarme sociale. Ciò non solo per l'incremento statistico che il reato ha fatto registrare ma, soprattutto, per la sua diffusività e il "modus agendi" degli esecutori improntato, spesso, ad inusitata ed ingiustificata violenza. Il fenomeno ha interessato prevalentemente il Nord - Italia (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna) e la Puglia. Nel corso dell'anno 2001 sono

state consumate 282 rapine in abitazione. La regione maggiormente interessata dalla fenomenologia è stata la Lombardia (105 casi), seguita da Veneto (42), Emilia Romagna (22), Piemonte (19), Puglia (18), Toscana (14), Sicilia (12), Sardegna (11), Calabria (10) e dalle altre, tutte con dati minimi.

Le investigazioni hanno consentito di accertare che la responsabilità di questi reati è da ascrivere a bande composte da cittadini extracomunitari (albanesi e, marginalmente, dell'area balcanica) autonome ed a prevalente struttura familistica, non sempre specializzate, ma spesso spregiudicate e dotate di elevate mobilità e flessibilità. Tali organizzazioni hanno operato in quasi tutte le province lombarde (benché logisticamente concentrate nell'hinterland ambrosiano) con proiezioni anche nel Nord-Est, grazie al supporto di correi ivi residenti.

La criminalità albanese gestisce il contrabbando, la tratta degli esseri umani (attraverso il collegamento con connazionali residenti nell'area balcanica) anche a favore di altre etnie alle quali forniscono, spesso, i mezzi per il trasporto via mare in Italia e controlla la prostituzione di proprie connazionali, integrandosi con la criminalità ospite.

Costituisce poi una significativa novità la capacità degli albanesi di stringere rapporti qualificati, soprattutto nel settore del narcotraffico, con le organizzazioni mafiose nazionali anche nelle aree un tempo impermeabili a rapporti infraetnici.

Nel nord e centro Italia, la ~~criminalità albanese~~ ha assunto un ruolo rilevante nella gestione delle attività collegate ai reati predatori, allo sfruttamento della prostituzione ed allo spaccio di sostanze stupefacenti; ~~convive pacificamente~~ ed ha saldato rapporti con le altre organizzazioni criminali (italiane e non) presenti sul territorio con cui attua una pianificata integrazione; nel settore del narcotraffico è collegata con la 'Ndrangheta, che conserva la supremazia delle attività criminose di settore.

Nel sud Italia invece:

- in Campania gode di una relativa autonomia e sta aumentando progressivamente il proprio spettro operativo gestendo, prevalentemente, il traffico di droga ed il contrabbando di sigarette, sia autonomamente sia quale terminale di articolate strutture di narcotrafficienti italo-albanesi;

- in Puglia, grazie anche alla vicinanza geografica dell'Albania, sono sempre più stretti i rapporti con la criminalità organizzata autoctona soprattutto per ciò che attiene al traffico di clandestini, di droga e di armi, che hanno consentito ai clan albanesi di legittimarsi come intermediari affidabili anche in altre attività illegali;
- in Calabria, il controllo della 'Ndrangheta non consente il radicamento di espressioni criminali competitive. Gli albanesi si limitano a servire le cosche ed a stabilire protocolli di gestione della tratta degli esseri umani (prevalentemente curdi venduti dalla criminalità turca);
- in Sicilia, grazie alle inedite alleanze strette prevalentemente sul territorio gelese, ragusano e palermitano con le "famiglie" locali, risulta avere una collocazione marginale ma non conflittuale con le stesse ed opera, prevalentemente, nel settore della droga;
- in Sardegna, appare di minore spessore organizzativo e di limitate capacità operative rispetto a quanto avviene nelle altre regioni italiane. Tuttavia riesce a controllare lo sfruttamento della prostituzione e riveste un ruolo di intermediazione nel traffico della droga.

Nel 2001 risultano segnalati all'A. G. in stato di libertà 17.951 cittadini albanesi (-21,87% rispetto al 2000) e 3.376 in stato d'arresto (-23,38% rispetto al 2000).

L'analisi dei dati evidenzia che anche nel 2001 gli albanesi risultano tra gli stranieri presenti in Italia quelli a più elevato indice criminale.

Di particolare importanza sono i dati nel settore dei reati associativi. Nel corso del 2001, sono stati denunciati in stato di libertà 17 albanesi per associazione di tipo mafioso; 110 sono stati denunciati e 36 arrestati per associazione a delinquere; 118 sono stati denunciati e 62 arrestati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Alla data del 31 gennaio 2002 gli albanesi detenuti in carcere erano 2.771 (62 donne e 2.709 uomini).

LA CRIMINALITÀ CINESE

La criminalità cinese costituisce certamente la matrice etnica più silentemente pervasiva, in quanto, al contrario delle altre, tende a costituire aggregazioni strutturalmente impermeabili ed autoctone ma funzionalmente tanto flessibili da aderire alle emergenti logiche economico-finanziarie, anche illegali, del territorio ospite.

Ciò le consente di conservare la solidità e l'affidabilità tipiche delle strutture criminali, ma anche la sensibile apertura alle opportunità di nuovi mercati, sia nei settori dell'artigianato, del tessile e del commercio (anche turistico alberghiero), sia nell'ambito dei servizi (rappresentanze, intermediazioni, ecc.) in cui risulta particolarmente competitiva grazie al largo sfruttamento della manodopera a basso costo di propri connazionali clandestini trattenuti in condizioni di quasi schiavitù. La criminalità si avvale, talvolta, dell'associazionismo commerciale cinopopolare attraverso cui vengono controllate le iniziative dei connazionali.

Le attività criminali, un tempo sviluppate solo all'interno delle colonie, oggi interessano anche la comunità ospite.

La criminalità cinese, in costante affermazione sull'intero territorio nazionale è dedita, all'interno delle proprie comunità, alla commissione di reati legati allo sfruttamento della prostituzione, al traffico degli stupefacenti, al gioco d'azzardo, alla tratta degli esseri umani, al lavoro in nero, nonché alle estorsioni.

Più in particolare, nel nord sono presenti affiliati dell'organizzazione "Società del Sole" (diffusa in molte città dell'Europa), tutti ben integrati nel tessuto criminale locale ed in grado, in talune realtà, di stringere alleanze e di competere con sodalizi mafiosi storicamente presenti sul territorio.

Nel centro Italia, specie in Toscana, nell'area produttiva del capoluogo e del pratese, la progressiva affermazione nei settori artigianali e tessili ha fatto emergere la minaccia cinese non solo in danno di connazionali ma anche dei soggetti economici locali, fortemente condizionati e svantaggiati dalle logiche di mercato.

Nel sud Italia la criminalità cinese è generalmente interessata a rilevare attività commerciali in difficoltà per convertirle in opifici per la produzione di monili preziosi. In Campania, soprattutto nel centro storico partenopeo e nell'area vesuviana ad alta densità criminale,

attua una sistematica infiltrazione nelle attività di ristorazione e di abbigliamento.

Nel 2001 risultano segnalati all'A. G. in stato di libertà 4.285 cittadini cinesi (-6,10% rispetto al 2000) e 361 in stato d'arresto (-33,64% rispetto al 2000).

Dalla tipologia dei reati emerge, ancora una volta, una capacità a delinquere dedicata quasi esclusivamente all'immigrazione clandestina che costituisce la principale attività criminale dell'organizzazione. I valori esigui delle segnalazioni di reati predatori, contro la persona e contro il patrimonio confermano il carattere della criminalità cinese, scevra da manifestazioni delinquenti clamorose.

Significativi e da valutare con particolare attenzione sono, viceversa, i dati sulle persone segnalate per reati associativi. Nel corso del 2001, 95 cinesi sono stati, infatti, denunciati in stato di libertà ed uno in stato d'arresto per associazione di tipo mafioso; 25 sono stati denunciati e 4 arrestati per associazione a delinquere.

Alla data del 31 gennaio 2002 i cinesi detenuti in carcere erano 157 (9 donne e 148 uomini).

LA CRIMINALITÀ COLOMBIANA

La criminalità colombiana svolge attività di collegamento tra i gruppi di narcotrafficienti italiani e le basi in madrepatria. Per tali motivi sono presenti in Italia rappresentanti dei cartelli colombiani e strutture logistiche.

Alcune aggregazioni delinquenti si dedicano, viceversa, alla commissione di reati predatori ed allo sfruttamento della prostituzione di proprie connazionali soprattutto nei night club rivieraschi.

Nel 2001 risultano segnalati all'A. G. in stato di libertà 886 cittadini colombiani (+1,84% rispetto al 2000) e 359 in stato d'arresto (-33,76% rispetto al 2000).

La delittuosità della comunità colombiana in Italia, anche se attestata su valori assoluti non elevati, continua a registrare un lento aumento. Dalla tipologia dei reati si rileva, oltre ad una spiccata vocazione predatoria (furti), una presenza costante nei settori dei reati in materia di stupefacenti e prostituzione.

Tra i reati di maggiore gravità quali quelli associativi, i valori assoluti che avevano sinora evidenziato una flessione attestandosi su valori di media entità mostrano, nell'ultimo anno, un incremento soprattutto nel settore della droga.

Nel corso del 2001, infatti, 4 sono stati i cittadini colombiani denunciati e 20 gli arrestati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti; 5, invece, sono stati quelli denunciati per associazione a delinquere. Questi dati vanno riferiti ad attività di particolare valenza criminale, quale è quella del traffico internazionale di stupefacenti.

Alla data del 31 gennaio 2002 i colombiani detenuti in carcere erano 555 (148 donne e 407 uomini).

LA CRIMINALITÀ MAGHREBINA

La criminalità maghrebina continua ad essere numericamente la più presente e pervasiva su tutto il territorio nazionale. E' attiva nei settori dei reati predatori e dello spaccio di sostanze stupefacenti, nei quali detiene, spesso, il monopolio anche in conflitto con la criminalità albanese.

I marocchini, tunisini ed algerini sono riusciti a controllare lo spaccio di droga nei suburbi delle grandi città soprattutto del nord ove hanno intessuto strette alleanze con la criminalità locale, utili soprattutto per lo smercio di documenti falsi e rubati, timbri e bolli.

I maghrebini sono impiegati anche nella commercializzazione di materiale audio e video illegalmente riprodotto nonché nel lavoro nero nelle campagne. Ciò è possibile grazie ad un forte controllo sui connazionali esercitato da lobby maghrebine ramificate in tutta Europa.

Nel 2001 risultano segnalati all'A. G. in stato di libertà 32.516 maghrebini (-8,54% rispetto al 2000) e 14.139 in stato d'arresto (-14,32% rispetto al 2000).

L'analisi dei dati evidenzia che anche nel 2001 i maghrebini risultano essere, in assoluto, i più attivi tra i gruppi stranieri operanti in Italia, con una massiccia, costante presenza negli illeciti in materia di stupefacenti (sono oltre 8.000 le segnalazioni di nord africani nel

settore) ma anche in quelli predatori, quali furti (oltre 4.000 segnalati) e rapine.

Per quanto attiene ai reati di maggiore gravità quale quelli associativi, si rileva un incremento nel settore di reati connessi con il traffico di droga. Infatti, nel 2001 sono stati 100 i nord africani denunciati e 44 gli arrestati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. I denunciati per associazione di tipo mafioso sono stati, viceversa, 3; 56 i denunciati e 9 gli arrestati per associazione a delinquere semplice.

Alla data del 31 gennaio 2002 i maghrebini detenuti in carcere erano 7.301 (53 donne e 7.248 uomini).

LA CRIMINALITÀ NIGERIANA

La criminalità nigeriana è presente a “macchia di leopardo” nel Nord Italia ed in Campania ove si dedica prevalentemente alla tratta degli esseri umani, allo sfruttamento della prostituzione di proprie connazionali ed al traffico di droga. In quest'ultimo ambito opera secondo la tecnica della “formica”, curando il trasporto della droga in piccole quantità, affidate a numerosi corrieri, con un volume complessivo molto significativo.

Nei confronti dei connazionali sfruttati, i nigeriani si avvalgono della forza d'intimidazione derivante dalla loro sensibilità nei confronti delle superstizioni religiose (minaccia attraverso i riti voodoo).

I gruppi, in collegamento con la madrepatria, riciclano i proventi attraverso esercizi commerciali per la vendita di prodotti etnici e rimesse ai familiari.

Nel 2001 risultano segnalati all'A. G. in stato di libertà 3.990 cittadini nigeriani (-26,07% rispetto al 2000) e 759 in stato d'arresto (-26,67% rispetto al 2000).

Dalla tipologia dei reati si rileva una consistente presenza di segnalazioni in materia di stupefacenti, immigrazione illegale, prostituzione e reati contro la persona.

Nel settore dei reati di particolare valenza emerge che nel 2001 sono stati 11 i nigeriani denunciati e 4 gli arrestati per associazione a

delinquere; 16 quelli arrestati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Alla data del 31 gennaio 2002 i nigeriani detenuti in carcere erano 558 (144 donne e 414 uomini).

LA CRIMINALITÀ RUMENA

La criminalità rumena risulta particolarmente coinvolta nei reati predatori che perpetra con modalità particolarmente aggressive. Risulta anche collegata a gruppi criminali operanti a livello internazionale nel settore del furto e della ricettazione di autovetture di grossa cilindrata.

Il flusso clandestino di rumeni risulta tanto intenso da costituire, di per sé, una minaccia sia per le difficoltà di integrazione che per la conseguente alimentazione dei circuiti della criminalità diffusa.

I rumeni costituiscono la seconda etnia per numero di presenze a Torino e nell'immediato circondario, evidenziandosi nei cosiddetti "reati di strada".

Nel 2001 risultano segnalati all'A. G. in stato di libertà 11.844 cittadini rumeni (-9,76% rispetto al 2000) e 3.608 in stato d'arresto (-8,77% rispetto al 2000).

L'analisi dei dati conferma una decisa vocazione predatoria che si manifesta, soprattutto, in furti (il dato assoluto è equivalente a quello riferibile ai nord africani). Nel 2001 i rumeni segnalati per furto sono stati, infatti, oltre 4.000.

Nel corso dell'anno un rumeno è stato denunciato per associazione di tipo mafioso; 70 quelli denunciati e 4 gli arrestati per associazione a delinquere; 5 i denunciati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Alla data del 31 gennaio 2002 i rumeni detenuti in carcere erano 703 (59 donne e 644 uomini).

LA CRIMINALITÀ RUSSA

La criminalità russa estende nel nostro Paese i propri interessi esclusivamente economici e finanziari evitando qualsiasi forma di controllo del territorio e di attività predatorie.

Di contro fa rilevare una più marcata capacità organizzativa ed associativa che ne sostanzia l'elevato livello qualitativo della minaccia.

Infatti, la nostra penisola è utilizzata quale area d'incontri e di latitanza, come dimostra l'arresto avvenuto il 21 giugno 2001 in provincia di Milano di boss ricercati a livello internazionale quali Leonid MININ, responsabile di traffico di armi e di riciclaggio di proventi illeciti attraverso sistemi societari diffusi in molti Paesi dell'Unione.

I gruppi mafiosi russi che perseguono strategie globali e si interessano di riciclaggio soprattutto nel settore immobiliare, imprenditoriale e finanziario operano segnatamente, nel nord e centro Italia.

Nel 2001 sono stati segnalati all'A. G. in stato di libertà 876 cittadini russi (+12,45% rispetto al 2000) e 120 in stato d'arresto (-9,09% rispetto al 2000).

Nel corso del 2001 sono stati denunciati 3 russi per associazione di tipo mafioso; 17 sono stati denunciati ed uno arrestato per associazione a delinquere; 2 i denunciati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Alla data del 31 gennaio 2002 i russi detenuti in carcere erano 48 (7 donne e 41 uomini).

LA CRIMINALITÀ TURCA

In Italia la criminalità turca ha, di recente, modificato il proprio profilo criminale delegando alle organizzazioni albanesi (con verifica dell'affidabilità anche attraverso cellule presenti nel nostro territorio) la gestione del traffico dell'eroina, di cui ha mantenuto il controllo strategico. E' molto attiva nella tratta degli esseri umani, soprattutto di etnia curda e cingalese, in cui dimostra di avere qualificati rapporti con la criminalità nazionale, in prevalenza calabrese.

Nel 2001 risultano segnalati all'A. G. in stato di libertà 668 cittadini turchi (-3,19% rispetto al 2000) e 105 in stato d'arresto (+20,69% rispetto al 2000).

Dall'analisi dei dati sulla criminalità, emerge che la delittuosità della comunità turca, se raffrontata con quella di altri gruppi stranieri,

è attestata su livelli residuali. La tendenza è confermata dalla tipologia dei reati riferibili, di massima, alla materia dell'immigrazione clandestina.

Nel corso del 2001 sono stati denunciati 8 turchi per associazione di tipo mafioso; 43 sono stati quelli denunciati e 5 gli arrestati per associazione a delinquere; 7 sono stati denunciati ed uno arrestato per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Alla data del 31 gennaio 2002 i turchi detenuti in carcere erano 170 (3 donne e 167 uomini).